



L'Amore a Gesù Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 311 marzo - aprile 2013 / anno 96°

C.so B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA. Tel.-fax: 011.290.663. Email: segreteria@unionecatechisti.it.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: www.unionecatechisti.it.

Direttore responsabile: Vito Moccia. Impaginazione e grafica: Flavio Agreste.

Riflessioni sulla fede

Per una lettura sapienziale e spirituale del testo biblico in dialogo con i pensatori di ieri e di oggi

La fede vissuta: l'esperienza dell'incontro con Dio.

Riflettiamo sulla fede come esperienza vissuta, intesa come *obbedienza a Dio*, e in tal modo la nostra risposta dà senso alla vita. La così detta "vocazione" che Dio rivolge ad ogni uomo è alla base della antropologia cristiana. All'origine della nostra esistenza c'è la chiamata alla vita, con l'atto creativo, che è il fare emergere la vita dal nulla, evocando all'esistenza. Evocazione che scaturisce dall'amore di Dio e ne porta l'impronta indelebile. Una seconda chiamata si ha nel Battesimo, che fa discepoli del Signore Gesù. C'è poi la vocazione che orienta alla concreta realizzazione personale, cui dobbiamo dare il nostro "sì". Qui entra in gioco il problema della libertà: le nostre scelte devono essere sempre la risposta positiva ad una vocazione da parte di Dio. Il Dio dei viventi (Lc 24,5) chiama ciascuno a vivere: all'esistenza nella creazione, alla vita della Grazia nel Battesimo, alla realizzazione personale e al servizio alla vita aiutando gli altri nel tempo. E finalmente Dio ci chiama a Sé alla vita eterna.

L'esperienza di Abramo

Modello del rapporto con Dio, rapporto che noi appunto chiamiamo "fede", è il patriarca Abramo, *il padre di tutti i credenti*, personaggio biblico, *figura storica*, e non un *mito* soltanto, riconosciuto anche dagli Ebrei e dai Musulmani, citato spesso da San Paolo. La vicenda di Abramo si svolge in tre momenti:

1. *La chiamata per iniziativa gratuita di Dio*, che agisce per amore (Gen. 12, 1-4). È il concetto paolino della giustificazione: Dio ci salva nella sua libera iniziativa, interviene per-dono, ossia per amore; il dono di Dio all'uomo è all'inizio della fede! Noi dobbiamo lasciarci salvare. Il Dio "trascendente" (che non significa distaccato, lontano, al di là...) ha come segni l'amore, la gratuità, la misericordia, di cui la prova assoluta è la Croce di Cristo. È l'amore totalmente altro dal nostro amore: in termini razionali è *il trascendente*.

2. *L'annuncio* che Abramo diventerà "padre di una discendenza molto grande" (Gen. 15, 6). A questa promessa di Dio Abramo crede senza riserve, sperando al di là di ogni speranza, dove il trascendente assume le

caratteristiche dell'umanamente impossibile: la nascita del figlio Isacco da Sara che era sterile.

3. *La prova*. Dio chiede ad Abramo il sacrificio del figlio Isacco (Gen. 22, 1-3), il che è il culmine della fede vissuta, che comporta piena obbedienza a Dio. Il trascendente assume qui le caratteristiche della "stoltezza" e dello "scandalo", come Paolo afferma essere ritenuto dai pagani e dai giudei con riguardo alla Croce di Cristo, di cui Isacco è figura. La fede vissuta è un dono di Dio, ma è al tempo stesso una conquista da parte dell'uomo, e suppone il suo serio impegno. La fede è dono e conquista, recita Padre Turolfo in una sua composizione poetica.

Fede vissuta: ascolto, accoglienza, decisione

Nell'esperienza della fede vissuta, all'origine dunque è Dio che parla o chiama (*vocazione*) e successivamente c'è il nostro ascolto, la nostra *attenzione interiore*, cioè una sorta di polarizzazione di energie, di concentrazione della mente su un pensiero, che a sua volta presuppone il silenzio, che nella nostra società si è tentati di soffocare con il rumore e il frastuono. Ma c'è un atteggiamento che è molto più che ascoltare, ed è *l'accogliere* e il fare entrare nella nostra vita la fede come realtà importante e decisiva, e decidere in conformità. Lo afferma S. Paolo: "Il Figlio di Dio Gesù Cristo... non fu sì e no, ma in Lui c'è stato il sì" (2 Co. 1, 19-20). Gesù è il sì di Dio all'uomo, è la sua risposta, ma al tempo stesso è il modello della nostra risposta a Dio, del nostro "sì" umano alla Parola di Dio. Per questo, continua S. Paolo, attraverso il Cristo sale a Dio il nostro *Amen*, "una delle parole più profonde, che esprime il nostro "sì" a Dio, per la sua gloria.

Fede, fedeltà, fiducia

Alla fede sono essenzialmente congiunte la fedeltà e la fiducia. Il concetto e il valore della "fedeltà" scaturisce dall'assenso che diamo a Dio che parla. Nella Bibbia troviamo diverse metafore o modi di esprimere il rapporto che nasce quando Dio si rivolge a noi: l'alleanza è certamente una delle più note, ma anche il rapporto sponsale, ove si realizza un'unione che implica la fedeltà, tant'è che il peccato è sempre inteso nella Scrittura come un'infedeltà a Dio, come un a-

dulterio. La fedeltà risulta poi collegata strettamente all'esercizio della nostra libertà, cui Dio non fa violenza. Nella fede vissuta la libertà umana addirittura si cimenta con l'Assoluto, il che richiede una conquista continua. La fedeltà, così strettamente collegata alla libertà, non è dunque un'esperienza facile! Ma dobbiamo mantenerla, modellandoci a Dio che "vigila... e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano" (1 Tm, 4, 15-16). Scriveva Giovanni Paolo II, agli inizi del suo pontificato: "In un mondo così segnato dalla instabilità, come quello di oggi, noi abbiamo bisogno di segni e di testimoni della fedeltà di Dio nei nostri confronti e della fedeltà che dobbiamo a Lui". Nel mondo di ieri la fedeltà costituiva per molti quanto di più prezioso ci potesse essere nella vita. Per molti pensatori, come Gabriel Marcel e altri, la fedeltà era intesa come "il sigillo della maturità umana". Oggi l'impostazione è semplicemente capovolta: la fedeltà è considerata la prova dell'immaturità umana, perché si pensa e si dice che l'uomo non può mai assumere impegni definitivi, ma deve fare tutte le possibili esperienze, perché solo da questo la sua umanità si arricchisce. Mai dire mai, suona la faticosa frase! Ad esempio oggi è in crisi il matrimonio e non soltanto in senso sacramentale, ma

come unione per sempre tra un uomo e una donna, come traspare dalla natura stessa, tanto che sono sempre più numerosi coloro che scelgono una libera convivenza senza regole di sorta. Viceversa la fedeltà resta il segno dell'amore di Dio in mezzo a noi: Dio è fedele!

Sulla nozione di fiducia, ci torna prezioso un concetto di Sant'Agostino: "Gesù ha indicato un bambino (come modello), non tanto per l'innocenza dei piccoli, ma perché l'età della fanciullezza è l'età della fiducia incondizionata". La fiducia è l'abbandono, il sentirsi sicuri nelle mani di Dio, perché guidati da Dio. Gesù esorta tante volte a non temere, per un motivo semplice: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1, 37). Ed inoltre se Dio ci affida un compito, ci accompagnerà per tutta la vita (Ger 1, 4-9). Ma altri motivi per avere fiducia ci sono ricordati dalla parola di Dio: "Ti basta la mia grazia: la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12, 9), nell'invocazione della fede alimentata dalla preghiera: "Credo Signore..." (Gv. 9, 38), "Signore, da chi andremo?" (Gv 6, 68), "Credo, aiutami nella mia incredulità" (Mc. 9, 24).

Can. Valerio Andriano
(estratto da una sua lezione)

***Per il 59° anniversario del "dies natalis" del ven. fr. Teodoreto
Domenica 12 maggio 2013, pomeriggio: pellegrinaggio a Vinchio d'Asti.***

Attestazioni di culto al Venerabile anche dal Nord America e dall'India

Anche quest'anno avrà luogo il consueto pellegrinaggio a Vinchio d'Asti, alla casa natale del ven. fr. Teodoreto, il servo di Dio promotore dell'Unione Catechisti e delle opere da questa scaturite e da lui attuate, secondo le ispirazioni del Crocifisso a fra Leopoldo.

Per celebrare nella preghiera, uniti al parroco di Vinchio, don Aldo Rosso, e agli abitanti di Vinchio, in modo adeguato questo 59° anniversario della morte del Venerabile (ricorre il giorno seguente, lunedì 13), sarà officiata la S. Messa nell'aia antistante la casa, come di consue-



to (salvo cattivo tempo, nel qual caso la celebrazione avverrà nella chiesa parrocchiale).

Come indicato nel sottotitolo, la conoscenza e il culto del ven. fr. Teodoreto si va diffondendo anche in altre località, oltre che in Perù e in Eritrea ove vi sono nostre sedi. Abbiamo ricevuto lettere dal Canada, dal Texas e, cosa sorprendente, dal sud dell'India, e precisamente dal Tuticorin.

Rendiamo grazie a Dio, facendoci partecipi ed apostoli della spiritualità e delle Opere con tanto zelo promosse e condotte da Fr. Teodoreto.

Trarre ispirazione dall'Anima abbracciata ai suoi piedi, raffigurata nell'Adorazione

1. Immedesimarsi è come trasportare se stesso in un altro: Il termine tecnico è “inoggettivazione”, ma usiamo immedesimarci perché più conforme al nostro linguaggio. Questo trasporto in un altro è un atto intellettuale, determinato dalla volontà, ma che può coinvolgere anche la sensibilità. È una componente dell'amore, anche se ne è distinto, tanto che ci si potrebbe immedesimare in un altro per odio. La riflessione su tale sentimento ci faciliterebbe nel perfezionare i nostri rapporti con il prossimo, ma ora intendiamo semplicemente richiamarlo per evidenziare, e possibilmente migliorare il nostro rapporto con Dio, a noi rivelatoci da Gesù.

La perfezione cristiana, anzi lo stesso essere cristiani comporta la sequela di Gesù e l'incorporarci in Lui, il che significa trasportarci con la mente e con il cuore in Lui. Affinché ciò possa avvenire occorre conoscerlo e pensare a Lui. Conosciamo Gesù attraverso l'annuncio apostolico, oggi attuato nella Chiesa con la predicazione, la Sacra Scrittura, i sacramenti, le pratiche e gli esercizi spirituali, in una parola attraverso il suo Corpo Mistico.

Ma il Signore, nella sua bontà e misericordia, ci dona anche dei segni particolari, come la Sindone e le rivelazioni private, tra cui quella a fra Leopoldo Musso, da cui è scaturita l'Adorazione a Gesù Crocifisso.

2. La contemplazione del Crocifisso, attraverso la formula di fra Leopoldo, ha un elemento importante nella “immagine caratteristica”, come la denomina fr. Teodoreto: l'anima abbracciata ai suoi piedi. Anzi ne è parte integrante, e non solo una decorazione, come è dichiarato da una stessa allocuzione di Gesù a fra Leopoldo, che risulta dal Diario di questi in data 24 gennaio 1916: “Ogni Divozione stampata nei libri abbia l'effigie di Gesù Crocifisso coll'anima”.

Questa immagine ci è pertanto di particolare supporto proprio per quella immedesimazione in Gesù cui miriamo. Essa scaturisce direttamente dalla descrizione al vivo che fra Leopoldo fece a fr. Teodoreto – presumibilmente nel 1913 – di una visione così riportata nel suo Diario: “Nel 1893 ebbi una visione, in sogno, nel Castello di Viale d'Asti: vidi in alto Gesù Crocifisso; stava abbracciata ai suoi piedi un'anima bellissima, dal volto nobilissimo; teneva gli occhi abbassati modestamente, un po' chino il capo, e la veste era come luminosa; il tutto mi imparadisava. Fissai lo sguardo su quella soavissima visione: dopo pochi minuti spari, lasciandomi una dolcezza inenarrabile, che non di-

menticherò per tutto il tempo della mia vita”¹.

3. Fr. Teodoreto si assunse l'incombenza di far riprodurre la visione in immagine artistica, incaricando vari pittori, e la prescelta fu un acquerello di una ditta di Milano, per la quale fra Leopoldo scrisse nel suo diario in data 11 gennaio 1914: “Pare copiata dal vero; da questo ancora si vede l'opera di Dio”². È questa la prima delle immagini raffiguranti la visione che venne inserita nei foglietti dell'Adorazione, espressamente approvata da fra Leopoldo. Le è succeduta quella più ricorrente ed abituale, opera del pittore Luigi Guglielmino, riteniamo risalente al 1916, con la quale si è realizzata la sistemazione definitiva, secondo l'espressione di fr. Teodoreto³.

Ma sono state eseguite altre raffigurazioni: quella molto pregevole, anche sotto l'aspetto artistico, del prof. Mario Caffaro-Rore, pittore torinese celebre per l'arte sacra, quella schematica, ma efficace, dell'opuscolo “L'eco dell'Amore a Gesù Crocifisso”, a cura dei Fratelli S. C. di Biella, e per ultimo anche una scultura grandiosa in inox, opera del prof. Massimo Ghiotti, sistemata nel salone fr. Teodoreto, autentica opera d'arte.

In tutte queste raffigurazioni l'abbraccio dell'anima si protende dai piedi sino alle ginocchia del Crocifisso, o per una stretta con le braccia, o con la venerazione del capo, ad attestare non solo la sottomissione adorante, ma altresì la casta intimità d'amore che vincola il fedele al Redentore. E tale gesto è certamente efficace per agevolare l'immedesimazione in Gesù, per cui è bene praticarlo e rinnovarlo nella mente e nel cuore.

E si noti che in quest'abbraccio l'anima è sollevata da terra, particolare fondamentale, perché in stretta rispondenza con il testo evangelico che mette in evidenza l'attrazione esercitata dal Crocifisso sugli uomini: “E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12, 32).

4. Ma il rinvio al Vangelo ci è prezioso per meglio intendere il profondo significato dell'abbraccio al Crocifisso. In Luca è riportato l'episodio della peccatrice che “stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo” (Lc 7, 38). In Giovanni vi è l'unzione di Gesù sei giorni prima della Pasqua: “Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi ca-

1. Cfr. FR. TEODORETO, *Nella intimità del Crocifisso*, pag. 128, Ed. Unione Catechisti, Torino, 1984.

2. Cfr. op. cit., pag. 128.

3. Cfr. op. cit., pag. 133. In calce all'articolo, sono riportate le varie immagini.

pellì, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo" (Gv 12, 3). In Matteo vi è l'apparizione e il saluto di Gesù risorto alle pie donne: "Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono" (Mt 28, 9). Sempre in Giovanni vi è l'esortazione di Gesù Risorto a Maria di Magdala, che suppone un abbraccio ai piedi: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17). Quindi da un abbraccio al Crocifisso Risorto scaturisce un annuncio di fede, e agli stessi apostoli, tant'è che la tradizione cristiana ha dato a Maria il titolo di "apostola degli apostoli".

Teniamo presente che «l'abbraccio e il bacio facevano parte dell'ospitalità, considerata un dovere importante nella cultura biblica; questo spiega il rimprovero di Gesù a Simone (che nell'episodio di Luca sopra riportato non aveva dato il bacio a Gesù). Baciare i piedi, come fa la prostituta, era segno di venerazione e di umile riconoscenza. Oltre che segno di affetto tra parenti e innamorati, il bacio è nella Bibbia segno di riconciliazione e di pace; indica anche un'amicizia profonda»⁴.

5. Queste considerazioni ci siano di sprone a unire i nostri abbracci a quello dell'anima, e dalle varie configurazioni con cui tale abbraccio è ritratto dagli Autori, a saper articolare i nostri sentimenti verso il Crocifisso. In tutte le immagini emerge l'adorazione per il Signore, ma come espressione di amore e di intimità, e non di terrore per l'onnipotenza di Dio a fronte della gravità delle nostre colpe, dato che proprio morendo in croce Gesù, Lui Dio, ha voluto condividere la nostra limitatezza di creatura e perdonarci i peccati, facendosi uno di noi. Ecco che di conseguenza il frutto dell'abbraccio è un senso di pace e di dolcezza, in cui pare addirittura che si trasfigurì l'inumana e terribile sofferenza del Crocifisso e il rimorso cocente del fedele. Solo nella raffigurazione di Ghiotti (nella statua in inox), pur nella pace che scaturisce dal Crocifisso, ieratico e solenne, emerge nell'anima un atteggiamento di estremo e affannoso abbandono in Gesù, quale unica sponda di salvezza, il che esprime in modo ecellen-

te lo smarrimento dell'uomo nella crisi contemporanea, crisi di fede, prima che di sicurezze.

Ancora, considerando l'anima nell'abbraccio, possiamo intravedere tutti i seguaci di Gesù, a cominciare dalla sua Mamma, che è la prima adoratrice del Crocifisso. In quell'anima ci siamo effettivamente anche noi? O ci limitiamo a contemplare la scena – ad un tempo drammatica e paradisiaca, come la denomina fra Leopoldo – senza parteciparvi, anzi senza inserirci realmente con la mente, con il cuore, e anche con la nostra sensibilità emotiva?

6. E ora torniamo al punto di partenza: rinnovare in noi l'abbraccio al Crocifisso è un immedesimarci in Lui. In definitiva l'abbraccio rende palpabile, per così dire, l'adorazione delle ferite aperte di Gesù, attraverso le quali possiamo effettivamente trasferirci in Lui.

Ci si abbraccia, ci si bacia, ci stringiamo vicendevolmente le mani perché in qualche modo vogliamo unirci all'altro, trasportando noi stessi nell'altro. Il termine tecnico, come abbiamo detto, è "inoggettivazione", parola che perde la sua difficoltà se pensiamo come è composta, da "in" e "oggetto"⁵.

Dobbiamo inoggettivarci in Gesù, ripeto, trasportando noi stessi in Lui, e patire del suo dolore per il male nostro e del mondo, ma soprattutto amare come ama Lui, e gioire della sua gioia. L'esempio fulgido è S. Francesco d'Assisi, che si è talmente inoggettivato in Gesù, da portare impresse nel suo corpo le stigmate, per una eccezionale grazia divina, rinnovatasi ai nostri tempi in S. Pio da Pietralcina.

Ma l'amore di Gesù per noi va ancora oltre: con l'Eucarestia non solo ci trasportiamo in Lui, ma ci incorporiamo in Lui, che è la più stretta fusione d'amore, realizzando quanto poteva affermare S. Paolo: "E non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20).

L'Adorazione al Crocifisso aiuti noi catechiste e catechisti a portare al mondo questa prospettiva di amore assoluto.

V. M.

(Dalla conferenza al ritiro del 14 aprile 2013)

4. Riflessioni tratte da LA BIBBIA, VIA VERITÀ E VITA, pag. 2177, Ed. SAN PAOLO.

5. L'"oggetto", come studiano i nostri ragazzi nell'analisi logica, è la persona o la cosa su cui termina, cade l'azione del soggetto. La preposizione "in" sta a significare la penetrazione attraverso la mente e il sentimento.

